

LA RIVISTA

«Parolechiave»
La società
in cerca di ordine

GIUSEPPE CANTARANO

■ Per quale motivo dedicare uno studio sistematico ad una nozione come quella di «ordine»? Evidentemente perché il disordine nel quale siamo tutti immersi è diventato così travolgente e insopportabile che sta emergendo, in maniera sempre più diffusa, un insistente bisogno di ordine. Cos'è mai l'odierna ricerca in chiave presidenzialistica e plebiscitaria dell'«uomo forte» da parte della destra, se non la volontà di *mettere ordine*, in maniera decisionistica e autoritaria, a tutto ciò che è ritenuto politicamente e istituzionalmente «disordinato»? Se poi anche la sinistra ha di recente avvertito la necessità di riaggiornare il proprio lessico dando costi cittadini politica ad una parola che è stata tradizionalmente declinata perlopiù a destra, ebbene, qualcosa di nuovo deve pur essere accaduto nel mondo e nella percezione che noi abbiamo di esso in questo scorcio di fine millennio.

Ma è mai possibile dar conto in maniera chiara e non riduttiva di un concetto così denso di implicazioni come quello di *ordine*? Ci ha provato la rivista *Parolechiave* nel corposo fascicolo da poco in libreria (7/8, Donzelli, pp. 334, L. 60.000). Si tratta di una ricognizione differenziata dei molteplici significati che la parola «ordine» assume nei diversi contesti disciplinari. Dalla filosofia al diritto, dalla matematica all'economia, dalla storia alle relazioni internazionali, dall'architettura alla politica, dalla sociologia alla fisica, dalla teologia alla biologia, il concetto di ordine viene sottoposto ad una scrupolosa analisi non solo descrittiva, ma anche comparativa e interpretativa.

Gli esempi che possono esser desunti dai vari saggi compresi nel fascicolo della rivista, da questo punto di vista, sono numerosi e molto eloquenti. Carlo Bernardini, ad esempio, riflettendo sull'impiego della nozione di ordine nelle scienze contemporanee, spiega l'equivocità di una sua assunzione, per così dire, troppo totalizzante. E mostra come tra l'ordine e il disordine vi sia un incessante rapporto dinamico di transitorietà che consente a sistemi disordinati di acquistare provvisoriamente un nuovo ordine e a sistemi ordinati di diventare provvisoriamente caotici.

Sempre a proposito di un *nuovo ordine*, Enzo Colotti mostra invece come il nazismo, sebbene dominato dall'ossessione dell'idea di ordine, «un'ossessione già implicita nell'idea stessa di una società rigidamente gerarchizzata con ruoli politici, sociali e culturali fissati una volta per tutte», in realtà finisca per instaurare un «caos» politico e sociale. E questo perché il nazismo negava l'idea di Stato. Pertanto, non disponeva di una teoria politica. Cosicché, al posto del «dominio della legge», vi era l'arbitrio di una feroce dittatura fondata sul terrore.

Un altro contributo interessante è quello di Giulio Machetti che analizzando il fenomeno della camorra e dell'ordine pubblico nella città di Napoli, fa emergere il legame fin troppo visibile ma spesso ignorato che esiste tra la «funzione di ordine e disciplinamento» svolta con inaudita violenza da questa organizzazione criminale e il disordine sociale che ne è il presupposto.

Da segnalare, infine, è il saggio di Luigi Bonanate che esplora la possibilità di un ordine internazionale futuro nell'odierno disordine planetario: quello di Alfonso M. Iacono che analizza la nozione di ordine in quattro diverse variazioni tematiche: il saggio, infine, peraltro molto curioso, di Carla Pasquinelli che nella «vertigine dell'ordine domestico», nell'ossessione cioè di mettere in ordine la casa, vede talvolta nascondersi il rischio casalingo di un «inferno a porte chiuse».

LA MOSTRA. Da domani a Ca' Pesaro gli ultimi disegni di Hugo Pratt



Una delle vedute di Venezia di Hugo Pratt che saranno esposte da domani a Ca' Pesaro

Corto ritorna a Venezia

Tutta
la sua vita
in un libro
intervista

Hugo Pratt era un grande narratore per immagini, ma anche un grande raccontatore. E la sua vita e i suoi disegni parlano e si spiegano anche in alcuni libri in cui l'autore veneziano ha raccontato se stesso, in prima persona o attraverso la forma dell'intervista. Da «Aspettando Corto» delle Edizioni del Grifo al più recente «Avevo un appuntamento», Edizioni Socrates, che è una sorta di diario degli ultimi viaggi. Ma è in «Il desiderio di essere inutile» (Lizard Edizioni, lire 48.000), un ponderoso libro-intervista, pieno di ricordi e ricco di disegni e fotografie, curato da Dominique Petitfaux, che Hugo Pratt mette a nudo la sua vita e rivela le fonti della sua creatività.

«Questa isola era più grande della Libia e dell'Asia insieme; da lì il passaggio verso le altre isole era possibile ai navigatori di allora, e da queste all'intero continente di fronte che circonda questo mare remoto...». L'isola in questione è Atlantide, secondo la descrizione che ne fa Platone nel *Timeo* e la citazione è riportata nell'introduzione a *Mu*, l'ultimo lungo racconto che ha per protagonista Corto Maltese (Rizzoli-Milano Libri 1992). Atlantide rende possibile il passaggio a un altro mondo, come le isole dell'oceano rendono possibile il navigare: una porta magica come le sette porte magiche di un altro grande racconto di Hugo Pratt, in una grande rassegna, curata da Patrizia Zanotti e da Progetto Cultura 2000, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Venezia e la direzione dei Civici Musei.

Prodotta da Gmb & Associati «Hugo Pratt viaggiatore incantato» (il catalogo è della Electa) doveva celebrare, nel dicembre scorso, i cinquanta anni di attività di Pratt, ma la morte, pochi mesi prima, del grande autore e disegnatore ne aveva interrotto la realizzazione. Ora il progetto, am-

piato di una sezione dedicata a Venezia, vede finalmente la luce e costituirà il primo, vero grande omaggio al papà di Corto Maltese. Dunque il mare, Venezia e Corto, fili di una trama, intessuta con i colorati e raffinati disegni di Pratt, che unirà sette (ancora il magico e cabalistico numero) isole sparse negli oceani del mondo: Rapa Nui, Rarotonga, Pago Pago, Apia, Nuova Irlanda, l'immaginaria Escondida scoperta da Corto Maltese (dove gli indigeni parlano il dialetto veneziano) e Venezia, isola delle isole, terra e mare che le riunisce tutte, da cui Pratt e il suo doppio Corto sono partiti e a cui sempre, prima o poi, tornavano.

La mostra copre un arco di tempo che parte dal 1962, data in cui uscì la versione prattiana de *L'isola del tesoro*, e arriva al 1994 di *Avevo un appuntamento* (Edizioni Socrates), lo splendido libro-reportage in cui Hugo Pratt riporta in forma di diario scritto, disegnato e fotografato, il suo peregrinare per i mari del Sud, proprio alla ricerca di quello Stevenson (ma anche di molti altri autori, suggestioni, ispirazioni e ricordi) da cui era partito.

Ma la rassegna veneziana, come si è detto, è anche l'occasione per celebrare il viaggio e il mare che lo rende possibile, attraverso l'opera di Hugo Pratt. Ecco perché, oltre ai molti e spesso

inediti acquarelli degli ultimi anni, nelle sale di Ca' Pesaro saranno esposte per la prima volta le tavole di uno dei capolavori dell'autore veneziano (il primo in cui fece la sua comparsa Corto Maltese), quella *Ballata del Mare Salato* che lo ha reso celebre in tutto il mondo. Nonché le tavole dell'ultimo racconto completo con protagonista il marinaio dall'orecchino d'oro, il magico e misterioso *Mu*, mentre una particolare attenzione verrà dedicata al periodo veneziano di Pratt con una dettagliata retrospettiva della sua attività.

Scorrono nell'allestimento di Ca' Pesaro le prime esperienze del giovane Pratt, 1937 e dintorni, quando Hugo aveva appena dieci anni: ricordi di scuola, di compagni e compagne, di insegnamenti dalla barba arcigna, come il Pavanini, professore di matematica, o l'occhialuta Cavezzana, professoressa di latino del liceo Marco Foscarini, immortalati in taglietti schizzi. Ma vi si appuntano anche le vicende di qualche anno più tardi, il 1944, che vide il ritorno di Pratt, dopo la parentesi africana, al seguito dei genitori. Poco più che ragazzino Pratt lasciò le calli e i canali veneziani per il deserto abissino: lì scoprì il gusto dell'avventura e i primi turbamenti sessuali, assieme al fascino per le divise, gli stemmi e le bandiere; lì cominciò a fotografare

nella memoria tipi e persone, linee e colori, abiti e luoghi che avrebbero costituito negli anni la materia di una delle più grandi e raffinate enciclopedie iconografiche che sia mai stato dare di vedere. Un'enciclopedia tutta particolare, ovviamente, che unisce al rigore della documentazione (la biblioteca di Pratt conta decine di migliaia di volumi, atlanti, registi di ogni tipo e luogo) la sublimazione tipica di chi trasforma il sapere in arte. Ma Pratt, come più volte è stato ricordato, non fu un Salgari, viaggiatore fantastico sì, ma a tavolino; il grande veneziano fu anche un grande viaggiatore incantato che l'incanto voleva toccare con mano: gli appuntamenti che prendeva sulla carta da disegno li andava, prima o poi, ad onorare con veri viaggi in giro per il mondo.

Di questo peregrinare è fatta la mostra di Ca' Pesaro e il girare per le sale si trasforma davvero in un viaggiare per i sette mari: ora alla ricerca della tomba di Stevenson, ora sulle tracce del mitico veliero Yankee, ora sulle orme di Somerset Maugham e della Sadie Thompson di *Rain*. Che sia fatta da poeti o puttane, l'umanità di Hugo Pratt è una sola, indivisibile e infinita come l'oceano, e fatta tutta della stessa acqua. Anche perché l'occhio che la cattura è sempre quello di Corto e la mano che la disegna (che è poi la stessa cosa) è sempre quella di Pratt.

RITROVAMENTI

L'autopsia
del Duce:
4 colpi

■ Arriva un'ulteriore conferma alla ricostruzione della morte di Mussolini così come da anni è stata fatta e come il nostro giornale alcuni mesi fa aveva ribadito annunciando il ritrovamento di alcuni documenti inediti e in particolare di una «relazione» di Guido Lampredi, che aveva partecipato alla esecuzione del capo del fascismo. I colpi di mitra che raggiunsero il Duce da vivo furono quattro: è quanto risulta dalla pubblicazione, per la prima volta nella sua versione integrale, sulla rivista «Storia del XX secolo» del documento dell'autopsia redatta dal dottor Pier Luigi Cova, assistente del professor Caio Mario Cattabeni.

La perizia anatomopatologica, eseguita alle 7.30 del 30 aprile 1945 (un giorno e mezzo dopo la fucilazione a Giulino di Mezzegra) all'Istituto di Medicina Legale dell'università milanese, è stata rintracciata dal ricercatore Manno Viganò nell'archivio del Civico Museo del Risorgimento e di Storia Contemporanea di Milano: si tratta di un documento ben più dettagliato di quello finora noto di Cattabeni, che registra tanto l'ora di inizio quanto le condizioni esterne della sala dell'obitorio, l'identità di tutti i presenti e alcuni ritrovamenti non accennati nell'altra perizia conosciuta fino ad oggi.

Al termine della lunga ricognizione cadaverica, la conclusione del collegio dei periti fu netta: «Tutto fa sospettare che Benito Mussolini abbia fatto un istintivo gesto di riparo col braccio che è stato colpito piegato: la fucilazione è avvenuta al petto e non alla schiena». E quindi che «la morte deve essere stata rapidissima e questa per l'unico colpo mortale dato che gli altri tre furono così suddivisi: due all'apice superiore sinistro del polmone, l'altro al braccio destro».

Gli altri fori di proiettili riscontrati sul cadavere di Mussolini corrispondono ai colpi infertigli post-mortem durante l'esposizione a piazzale Loreto. L'unico particolare emerso finora dall'inedito documento è l'accenno al ritrovamento nella tasca posteriore dei pantaloni del Duce di una busta gialla intestata al «Fascio Repubblicano Sociale di Dongò» che conteneva due passaporti in bianco rilasciati dal consolato generale di Spagna a Milano: particolare che ha fatto ipotizzare un progetto di fuga da parte di Benito Mussolini.

La perizia descrive dettagliatamente tutto il corpo del capo del fascismo, mentre le conclusioni mediche sottolineavano che Mussolini era individuo perfettamente sano, per non dire eccezionalmente sano. Sul suo corpo non furono riscontrati i «benchi minimi segni» di un'infezione da sifilide né di una ulcera gastro-addominale né di una colite: «Morbi questi che molti illustri clinici gli avrebbero riscontrato in vita. Per cui il corso della storia quale lo volle segnare Mussolini è opera di Mussolini stesso che agì senza nessuna attenuante di natura morbosa».

Cercare Campana passando per Bologna

ANDREA CARRARO

dire che ne approfitterò per girare un po' Bologna, una città che amo e che conosco poco. Un bello schiaffone alla miseria, passerò il tutto il week-end! Parto sereno e fiducioso dopo il lavoro e arrivo che è l'ora di cena. Già mi preveggo un bel piatto di tortelli. Cerco un albergo a due, massimo tre stelle. Ne giro una decina: tutti pieni. Al quindicesimo comincio ad allarmarmi. Al ventesimo è notte inoltrata, non mangio un boccone da dodici ore e, a dirla tutta, sono in preda al panico. «Senta un po', - domando al tizio del bureau - ma non c'è proprio verso di trovare una stanza libera in questa città?». E lui, serafico, solare. «A questo prezzo non credo proprio. C'è la fiera, sa? Provvi un po' con questi». Mi scrive una lista di alberghi su un foglietto. E ricomincio il giro. Già dal primo capisco l'antifona: camerieri in livrea, facchini, una piazza d'armi come hall. Prezzo della stanza doppia 450

mila colazione inclusa. Naturalmente qui il posto non manca. Alla fine approdo al Jolly Hotel: 390 mila, un affare. Altro che weekendino a Bologna! Domani, subito dopo l'intervista, me ne torno difilato a Roma e non metto il naso fuori casa per un mese. Ed eccomi nel pandemonio della fiera. Attraversiamo una quantità di padiglioni, fra enormi fortizzi di cartone presidiati da pupazzoni sinistri, schermi giganti che rimandano orriche sequenze di mostri che si sbranano. Arriviamo al padiglione della Rai. C'è Don Mazzi che gigneggia fra uno stuolo di ragazzini urlanti delle medie, una famiglia di Sarajevo scampata alle distruzioni, uno scrittore brasiliano chiamato a parlare del suo libro sui «meninos de rua». Facciamo l'intervista e a mezzogiorno sono libero e giocondo e prima di partire mi concedo un giretto per gli affollatissimi padiglioni della fiera: «Dalla malita al pixel», «I want my po-

ty, ovvero storia di una principessa che imparò ad usare il vasetto», «La coccinella», «Ecco il dinosauro». Bene ne ho abbastanza. Sto per togliere le tende quando m'imbatto in uno stand davvero singolare: «Selen: cultura erotica».

Mi accosto. Appiccicato su un tramezzo, un lungo adesivo rosso su sfondo bianco recita: «I love scopare», con il verbo sostituito dal simbolo grafico di un cuore. Sfoglio qualche pubblicazione esposta sugli scaffali: «Tribal fantasy animals», «NU, attitudini morbose», «Sveltine eccetera...». Sono tutti fumetti erotici. Le illustrazioni ve le lascio immaginare. Una tuttavia merita d'esser nevocata: un ornone superdotato, con la faccia estatica e, sopra, la nuvoletta del suo pensiero contenente il disegno iperrealistico d'un dito nerboruto ficcato in un sedere. Fantastico. Fra mostri ringhianti e cosine come queste, i ricordi delle generazioni di duecenta saranno simili a quelli di Paolini.

Alle due del pomeriggio sono già

sulla Bologna-Firenze. È ancora presto e mi viene voglia di fare una puntatina a Marradi, il paese di Dino Campana, che sulla carta sembra piuttosto vicino alla prossima uscita dell'autostrada. È da quando lessi anni fa il bellissimo libro di Sebastiano Vassalli «La notte della cometa», una specie di biografia romanzata del poeta che mi rimprovetto di farlo.

Da Firenzuola, imbocco la «Montanara imolese». La strada costeggia alle pareti rocciose incise dall'erosione e a destra, sul fondo di una gola tenebrosa, s'intravede il letto d'un fiume che ora si allarga ora s'assottiglia in una specie di ragnuolo bluastro. Una quantità di moto di grossa cilindrata mi sbraccia continuamente al lato in barba alla strada stretta e pericolosa e ai numerosi cartelli sul controllo elettronico della velocità. Imola è vicina e si sente! Ancora, bellissimi scorsi sul fiume inghiottito dalla gola, rare casupole mezzo droccate addossate alla roccia, molte delle quali munite di an-

tenne paraboliche. I terroristi cartelli «Caduta massi» s'infittiscono. Tengo d'occhio preoccupato la roccia che grazie a dio nei punti più pericolosi è stata prudentemente insudariata dentro reti di protezione. Ma restano diverse zone scoperte e lì sotto non rimane che fare gli scongiuri. Svolto per Tiri. Poco dopo ci sono alcuni operai che rimuovono i massi d'una frana dalla carreggiata. Mi fanno cenno di passare con cautela in prossimità del ciglio discontinuo e sassoso.

Finalmente il paesaggio aspro e brullo si addolcisce, si allarga. La strada sale, ampia e tortuosa, attraverso verdissime praterie e querceti dalle piante spoglie. Diminuiscono anche i motociclisti pazzi e cominciano a spuntare qua e là gruppetti di innocui ciclisti, provati dalla fatica ma belli a vedersi. A parte un cinquantenne con la panza tutto bardato da professionista.

Da Palazuolo imbocco la strada per Marradi, che è un delizioso paesello attraversato dal fiume Lamone

Mi faccio indicare da un autoctono la dimora del poeta. Lui si gonfia tutto e me la indica: «L'è quella, quella là». La casa sorge proprio all'ingresso del paese, in via O. Pescetti al civico 1. Una palazzina anonima a due piani, intonacata di fresco, bianca, con le persiane verdi e le legole del tetto piuttosto malridotte. S'intravede sul retro uno specchio del grazioso cortiletto con portico e un giardinetto pensile. Sulla facciata, due lapidi, una delle quali contiene un brano dei «Canti orfici», mentre sull'altra è scritto: «In questa casa che fu sua, il poeta Dino Campana pubblicò i suoi «Canti Orfici» sbocciati nei due mondi ma ispirati a questa terra che il 20 agosto 1885 gli aveva dato i natali ricevendo non caduca monomanza dall'alta e umana poesia del suo figlio grande e infelice». Ripenso con rabbia e con pena alle descrizioni di Vassalli su quel pover'uomo denso, oltraggiato dai compaesani, perfino dai parenti; considerato da tutti «il mallo del paese». Solo la morte ha saputo rendergli giustizia.